

Atti degli Apostoli capitoli 18, 1-28; 19, 1-7

Paolo prosegue il suo viaggio partendo da Atene per raggiungere Corinto. In questa città incontra un giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, e sua moglie Priscilla, appena giunti dall'Italia in seguito all'editto dell'imperatore Claudio che ordina l'espulsione degli Ebrei da Roma. L'espulsione di tutti i giudei era stata decisa per disordini con i cristiani che a Roma erano identificati, generalizzando, come ebrei. Aquila era fabbricante di tende come Paolo, il quale prese alloggio in casa sua e lavorò con lui. *“Ogni sabato discuteva poi nella sinagoga e persuadeva sia giudei che greci. Quando scesero da la Macedonia Sila e Timoteo, Paolo era occupato con la parola rendendo testimonianza ai giudei che Gesù è il Cristo. Ma loro si opponevano e bestemmiavano, Paolo avendo scosso le vesti disse a loro: Il vostro sangue cadrà sulla vostra testa! Puro io andrò dai pagani da ora.”* At 18, 4-6. Il percorso di evangelizzazione portato avanti da Paolo incontra, come spesso succede, l'opposizione dei giudei legati alla religione e chiusi alla novità del lieto annuncio. Paolo risponde in modo incisivo, dichiarando i giudei responsabili delle conseguenze di questa loro scelta. La verità ci fa liberi ma accogliere la verità non è scontato. Quando siamo pieni delle nostre convinzioni che riteniamo certezze assolute, pieni delle tradizioni tramandate da padre a figli ritenendole sicurezze da difendere, confondiamo la coerenza con l'attaccamento ad una ideologia religiosa che impedisce l'evoluzione personale e comunitaria. Il dogma, cioè il principio ritenuto intoccabile, vero e giusto senza un esame critico, diventa il fondamento del proprio modo di vivere la religione, un po' come fanno i “bigotti”, passatemi il termine. Questo atteggiamento conscio o inconscio, impedisce al nuovo di entrare, di essere almeno uno stimolo a riflettere, a considerare, a discernere e quindi a scegliere. Si è sempre fatto così, punto e basta. La religione dice e impone, io eseguo e mi garantisco il paradiso. Niente domande, nessuna ricerca, nessuna riflessione, niente sforzo. Su questo terreno si gioca la grande partita di potere del sistema religioso ingiusto e menzognero. Ieri come oggi. Paolo, fatta la sua parte, decide che è ora di rivolgersi ai pagani, coloro che non frequentano la sinagoga e sono considerati impuri dai giudei. Questa non è più una novità: anche Gesù ha allargato il raggio della sua evangelizzazione e delle sue opere, rivolgendosi anche ai pagani. Egli è dono per tutti per amore. *“Ed essendo partito di là entrò in casa di uno di nome Tizio Giusto timorato di Dio, di cui la casa era attigua alla sinagoga. Crispo il capo della sinagoga credette al Signore con tutta la sua casa e molti dei Corinzi udendo Paolo, credevano e venivano battezzati. Disse poi il Signore di notte in visione a Paolo: Non temere ma parla e non tacere, perché io sono con te e nessuno metterà su di te le mani per nuocere a te, poiché ho un popolo numeroso in questa città. Dimorò allora un anno e sei mesi insegnando fra loro la parola di Dio.”* At 18, 7-11. Paolo decide di rivolgersi ai pagani, eppure, come abbiamo letto è proprio il capo della sinagoga con la sua famiglia a credere nel lieto annuncio. Mai mettere paletti all'azione dello Spirito: egli sa molto bene come e dove soffiare. A noi viene affidato il compito dell'annuncio e della testimonianza, con semplicità di cuore, senza pretese, senza insistenza, senza arroganza, spinti dal desiderio di condividere tutto ciò che riteniamo buono per noi, per la nostra vita e altrettanto utile per gli altri. Lo Spirito, che è libero da ogni e qualsiasi schema, completa l'opera. Paolo viene incoraggiato dal Signore a diffondere in quel luogo l'annuncio, garantendo la sua presenza e la sua custodia. Va tutto bene per diciotto mesi. Poi, come abbiamo già visto in altre occasioni, la pace rispetto alla divulgazione del Vangelo, non dura a lungo. La persecuzione si presenta anche qui. Durante l'incarico a proconsole dell'Acaia di Gallione, fratello di Seneca il filosofo, i giudei insorgono praticamente in massa contro Paolo conducendolo in tribunale e dicendo *“Costui induce gli uomini a venerare Dio in modo contrario alla legge. Stando poi Paolo per aprire la bocca, Gallione disse: se fosse ingiustizia o una certa*

*azione riprovevole malvagia, o Giudei, secondo la legge sosterrei voi, ma se è una controversia circa la parola e i nomi della vostra legge, vedetevela voi. Io non voglio essere giudice di queste cose. E li mandò via dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, il capo della sinagoga e lo percossero davanti al tribunale: ma Gallione non se ne curava affatto.” At 18, 13-17.* La situazione è sempre la stessa: i giudei legati alla legge non accettano nessun cambiamento. Secondo il loro pensiero la legge è al di sopra di tutto, Dio deve essere venerato secondo la legge che pur essendo sterile deve restare immutabile e intoccabile. La sete di vendetta sfocia nella violenza, nella convinzione di onorare Dio. Paolo sa benissimo di che pasta sono fatti questi sentimenti avendoli attraversati, ma lui sa anche cosa significa veramente la conversione, il cambio di mentalità, diventando portatore di luce in mezzo alla menzogna su Dio. Paolo comunque non si lascia scoraggiare, dopo molti giorni, salpò verso la Siria insieme a Priscilla e Aquila. Giunti a Efeso, lasciò gli amici, entrato nella sinagoga cominciò a discutere con i giudei i quali, questa volta, gli chiesero di prolungare il suo soggiorno ma non acconsentì. *“Però congedandosi disse: <Ritornero di nuovo tra voi, se Dio lo vorrà.> E partì da Efeso.” At 18, 21.* La sinagoga è sempre un luogo frequentato da Paolo che coglie l’occasione di evangelizzare, andando oltre le esperienze negative. Per certi versi lo ammiro perché non so se io al suo posto sarei stata propensa a discutere ancora con i giudei, forse mi sarei arresa. Mi sono chiesta cosa lo spinge e mi dico che è proprio la sua esperienza personale che da giudeo integerrimo, persecutore dei cristiani convinto di fare cosa buona e giusta per salvare l’onore di Dio, si ritrova a vivere un incontro con Gesù che cambia radicalmente la sua mentalità, gli fa scoprire la via della verità e diventa un testimone del suo amore. La stessa misericordia che ha ricevuto, desidera donarla e qui è il caso di dire ‘costi quel che costi’. Non possiamo fingere che non ci sia la fatica, c’è ma Paolo, preso dal fuoco della missione scoperta e accettata, va avanti e avanti. Dice che tornerà a Efeso se Dio lo vorrà. Cosa significa? Che Dio lo muove come un burattino: vai qui, vai lì? Assolutamente no. Paolo si è messo a disposizione in questo servizio di portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra, restando in comunione con lo Spirito che soffiava sulle vele che lui stesso ha innalzato per il suo viaggio. In questo rapporto di comunione e intimità con Dio, cerca in sé stesso la visione per la sua vita, accogliendo l’azione di consiglio e conoscenza offerta dallo Spirito. È una collaborazione costruttiva, che dona la vista dall’alto, sopra le dinamiche del mondo che a volte o spesso ci confondono e accorciano la nostra vista. È un dialogo continuo fatto di domande, di considerazioni e di risposte. Nel nostro piccolo è la stessa dinamica. Il pastorale si riunisce, ha nel cuore un’intenzione per condurre la comunità, prega e si affida alle intuizioni ricevute dallo Spirito che sa molto bene cosa è buono, necessario e utile per tutti noi. Cerca la volontà di Dio in un rapporto tra Padre e figli dove ciascuno fa la propria parte: la fa Dio e la fa il pastorale. Questo è un esempio ma il discorso vale per tutti e per tutto. Paolo fa tappa a Cesarèa, poi ad Antiochia, Galazia, Frigia, confermando tutti i discepoli. Potremmo dire che è in visita pastorale. Nel frattempo ad Efeso, dove sono Priscilla e Aquila, arriva un giudeo di nome Apollo, nativo di Alessandria, istruito nella via del Signore, che predicava con esattezza le cose riguardanti Gesù ma conosceva solo il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a predicare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, lo presero con sé e gli esposero con maggior esattezza la via di Dio. I semi sparsi nel terreno, portano il loro frutto. Quanto è importante la comunione tra i fratelli. Apollo espresse il desiderio di andare in Acaia e i fratelli lo incoraggiarono, scrivendo ai discepoli di accoglierlo fra loro. Giunto a destinazione Apollo esercitò il suo carisma di insegnamento e fu molto utile a quelli che per opera della grazia avevano creduto. *“Egli confutava vigorosamente i giudei in pubblico, dimostrando attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.” At 18, 28.* Intanto Paolo prosegue il suo viaggio e raggiunge Efeso dove trova alcuni discepoli. *“Disse a loro: <Avendo creduto*

*avete ricevuto lo Spirito santo?> Allora quelli a lui:<Ma neppure udimmo che c'è lo Spirito santo.> Disse:<Dunque in cosa foste immersi?> Quelli allora dissero:<Nell'immersione di Giovanni.> Disse allora Paolo:<Giovanni immerse con un' immersione di conversione (tradotto in italiano scorrettamente in penitenza) dicendo al popolo che credessero nel veniente dopo di lui, cioè in Gesù.> Ora avendo udito, furono battezzati nel nome del Signore Gesù, Paolo avendo imposto a loro le mani venne lo Spirito quello santo su loro, sia parlavano in lingue, sia profetavano. Ora erano gli uomini circa dodici in tutto." At 19, 2-7. Per immersione si intende il battesimo, in questo caso, ad opera di Giovanni il Battista, figlio di Zaccaria. Con Giovanni si realizza la profezia che leggiamo in Isaia di una voce che grida nel deserto perché si prepari la via del Signore. Giovanni possiamo considerarlo il ponte tra l'Antico Testamento e il Nuovo. La sua predicazione, forte e dai tratti duri, non è totalmente coerente con il messaggio di Gesù: carica di semi di verità, manca però di misericordia, testimoniata appunto da Gesù. Giovanni sa che è necessario un risveglio delle coscienze addormentate di uomini e donne che vivono in modo sregolato facendo di ricchezza, potere e prevaricazione i propri principi. Altrettanto tenta il risveglio delle coscienze addormentate di coloro che subiscono passivamente ingiustizia e schiavitù mentale a causa dei sistemi di potere politico e religioso che praticamente vanno a braccetto. Giovanni spinge tutti verso una concreta conversione, ad un cambio di mentalità invitandoli a non nascondersi dietro la giustificazione di essere figli di Abramo, senza preoccuparsi di rivedere il proprio stile di vita. Un po' come dire: io credo in Dio, vado a Messa tutte le domeniche, metto l'offerta e sono a posto. Alla folla che gli domandava cosa doveva fare, lui risponde senza mezzi termini: *Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non è ha; e a chi ha del cibo faccia lo stesso. Vennero poi anche dei pubblicani per essere immersi e dissero a lui: Maestro, cosa facciamo? Egli allora disse loro: fate niente di più di ciò che è stato a voi ordinato. Poi lo interrogavano anche dei prestanti servizio militare dicendo: Cosa facciamo anche noi? E disse loro: Nessuno minacciate e denunciate e contentatevi delle vostre paghe. Lc 3, 11-14.* In questo periodo storico, come sempre del resto, gli squilibri sociali erano ben evidenti: chi aveva più del superfluo e chi moriva di fame. I pubblicani erano ebrei che riscuotevano le tasse per conto dell'impero romano, con la cattiva abitudine di chiedere più del dovuto e intascarlo. Ai militari viene chiesto di non denunciare falsamente, approfittando del proprio potere. Giovanni è molto concreto, sta dicendo di compiere opere di bene verso gli altri e quindi per il bene comune. Il popolo era in attesa del Messia e si domandava se fosse proprio Giovanni ma lui aveva le idee molto chiare a questo proposito. "Io vi immergo in acqua, viene però il più forte di me del quale non sono degno di sciogliere i lacci dei suoi sandali. Egli vi immergerà in Spirito santo e fuoco." Lc 3, 16. Il battesimo per immersione nell'acqua come rito di purificazione dai propri errori, esisteva già al tempo di Giovanni. L'abluzione è praticata in molte religioni, soprattutto nei riti d'iniziazione. Per esempio, i sacerdoti egiziani, devoti alla dea Iside, secondo alcuni studi, furono i primi a celebrare il rito del battesimo. Per entrare a far parte di gruppi dedicati a vari dei, era obbligatorio sottoporsi al battesimo. L'iniziato, dopo un periodo di scuola, veniva immerso in una vasca piena di acqua. Giovanni dice apertamente che il battesimo di "colui che verrà" non sarà solo con immersione nell'acqua, perché ciascuno faccia un atto esteriore con il significato di voler rinunciare al vecchio per aprirsi al nuovo, ma in Spirito santo e fuoco. Un'immersione nello Spirito di Dio che rigenera e risveglia il divino che è in noi. Un'immersione nel fuoco d'amore che brucia la menzogna che ci condanna, per iniziare a vivere pienamente la salvezza di Dio. Quale? Quella di saperci figli amati. Esattamente come è successo a Gesù nel Giordano durante la sua immersione, il suo battesimo. Fa un'esperienza profonda dell'amore del Padre, che lo sconvolge dentro e rimane come un sigillo. Da questa effusione inizia il suo servizio pubblico. Gesù prende la decisione di*

lasciarsi guidare dall'amore sempre e comunque e di restare nel suo flusso. Una scelta continua dimostrata dal fatto che lo Spirito stesso lo guida nel deserto per quaranta giorni, che nel linguaggio biblico significa per una intera generazione, per tutta la sua esistenza. Lo guida ad incontrare sé stesso, a cercare e vivere giorno per giorno l'equilibrio tra la sua mente, la sua personalità, la sua anima e lo Spirito che egli è. Una scelta continua di coerenza che lo fa muovere tra le spinte naturali del suo ego, tra ciò che il suo cuore suggerisce e la sua anima anela. Potremmo sintetizzare come un continuo confronto tra ciò che è bene e ciò che non va bene, per sé stesso e per gli altri. Chissà se nel suo dialogo interiore si è mai posto la domanda: ma chi me lo fa fare? Penso che al livello della sua materia sarà successo ma l'amore ha sempre avuto la priorità, spingendo il suo ego a maturare concretamente sulla strada della verità. Lo Spirito Gesù prende per mano la sua personalità e la accompagna, come si fa con un bambino da educare nella sua crescita, facendogli fare esperienza di quanto bello e grande sia vivere per amore di sé stessi e degli altri, verso la realizzazione piena che lo porta al compimento del suo progetto di vita. Il battesimo di Gesù è un'immersione nell'effusione dello Spirito, colui che ci rivela il Padre e che Gesù ci ha testimoniato in modo credibile. Il sacramento del battesimo cattolico non si può paragonare a questa esperienza. È il punto di partenza che dovrebbe completarsi con la cresima e con una successiva scelta consapevole di voler davvero conoscere lo Spirito, passando dalla religione, intesa come un insieme di regole da rispettare, alla fede intesa come un rapporto intimo e personale con Dio Padre. Questo passaggio avviene quando siamo pronti. La religione cattolica pone l'accento sulla necessità del battesimo non solo per entrare a far parte della chiesa, ma per togliere il peccato originale. Facciamo insieme una riflessione. In quale occasione Gesù ci ha detto che nasciamo con il peccato originale, con un timbro di fabbrica che dice 'portatore di un 'difetto'? Non mi risulta lo abbia fatto e se mi sbaglio non esitate a correggermi mostrandomi i versetti nel Vangelo che si riferiscono a questo. Il peccato originale si dice sia la condizione di tutta l'umanità passata, presente e futura, ereditata da Adamo ed Eva: non si tratta di un peccato individuale ma comunitario. La Genesi racconta che Eva e Adamo avendo disobbedito a Dio, hanno perso il loro stato di grazia iniziale, ritrovandosi nella lotta tra il bene e il male che non era prevista nell'Eden. Grazie al battesimo in virtù di Cristo che paga per tutti, viene ripristinato lo stato di grazia iniziale. Quindi siamo creati a immagine e somiglianza di Dio e contemporaneamente abbiamo su di noi il peccato originale a causa dell'errore di Adamo ed Eva, i quali per conseguenza non vanno considerati come una metafora, ma realmente esistiti. Poi si dice che Maria la madre è nata senza il peccato originale in previsione della sua missione: due pesi e due misure, lei no, noi si. Altrettanto Gesù di Nazareth non ha il peccato originale. Per favore a nessuno sorga il dubbio che sto mancando di rispetto nei confronti di Gesù: stiamo ragionando insieme. Decisamente qualcosa non mi torna. Gesù è venuto su questa terra e guardando a come andavano le cose, ha deciso di impegnarsi per il regno di Dio Padre e per una nuova umanità. *“E venne a Nazaret dove era stato allevato, secondo la sua abitudine entrò nella sinagoga nel giorno di sabato e si alzò a leggere. E gli fu consegnato il libro del profeta Isaia ed avendo svolto il libro trovò il luogo in cui era scritto: lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato per annunciare la lieta notizia ai poveri, mi ha inviato ad annunciare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a mandare gli oppressi in libertà, ad annunciare l'anno accetto del Signore. E avendo chiuso il libro, avendolo dato al ministro si sedette. E gli occhi di tutti nella sinagoga erano guardanti fisso a lui. cominciò allora a dire a loro: Oggi si è compiuta la scrittura che avete udito.”* Lc 4, 16-21. Gesù ha cercato di risollevarlo l'uomo e la donna secondo il pensiero del Padre che è amore. Gesù si è opposto all'ordinamento politico e religioso ingiusto, che toglie dignità, schiaccia, annichilisce, riduce al nulla. Vi dice niente tutto questo? Duemila anni fa, come oggi, nel

mondo l'ingiustizia e il potere avido sono marcatamente presenti. Gesù ha proposto un nuovo modo di vivere fuori dallo schema religioso e politico, incarnandolo in prima persona. Un modo di vivere sempre attuale, sempre giusto, per ogni tempo e luogo. Per questo è morto sulla croce in modo violento e infamante. La croce è la diretta conseguenza del suo amare, della sua predicazione, delle sue opere, della sua volontà di risollevare e liberare l'uomo dalla schiavitù del potere e dell'ignoranza. La redenzione dai peccati della "santa croce" c'è nella tradizione ma non nel Vangelo. Gesù non ci ha salvati tutti morendo sulla croce dopo aver preso su di sé tutti i peccati dell'umanità per soddisfare l'onore ferito di Dio che ha voluto far morire il figlio quale sacrificio gradito: uno per tutti. Questo non è vero e ha origine nel pensiero giudaico per cui bisognava offrire a Dio soldi e animali, per ingraziarselo e per essere purificati. Offerte obbligatorie che ingrassavano le casse dei sacerdoti del tempio. L'impegno che Gesù ha preso è quello di andare incontro ai bisogni degli uomini, ben sapendo che rischiava la vita, incontrando l'opposizione dei potenti e non a causa di Dio. Sapeva benissimo che Giovanni Battista, che si scagliava contro l'avidità e la corruzione dei potenti, era stato ucciso. Gesù di Nazareth non era un ingenuo idealista. Lo stesso mandato di evangelizzazione e di cura lo ha dato ai discepoli avvisandoli che avrebbero ricevuto anche loro una buona dose di persecuzione. Lui ha fatto la sua parte e ora tocca a noi, sapendo che sperimenteremo come lui, anche se con modalità differenti, la croce della persecuzione riservata a coloro che si mettono sulla via dell'amore, del bene condiviso. Negli anni appena successivi alla morte di Gesù, i cristiani hanno sentito il bisogno di dare un'aggiustata al senso della morte di Gesù sulla croce. La prima chiesa e poi avanti nei secoli, ha deliberatamente voluto dare un significato diverso della croce. In Deuteronomio leggiamo che chi pende dal legno è maledetto. I discepoli, soprattutto nella predicazione rivolta ai giudei, si trovano in una posizione assolutamente scomoda parlando di Gesù crocifisso. Per risolvere questo dilemma, pescando nel retaggio religioso, la croce è stata investita di un significato più digeribile: sacrificio ed espiazione. Da questo falso principio, nasce il significato teologico della redenzione comprata a caro prezzo da Gesù, che ha caricato sulle sue spalle tutti i nostri peccati e si è immolato per soddisfare Dio. Luca chiama Gesù il giusto sofferente e Paolo lo considera un capro espiatorio, un sacrificio gradito a Dio. Giovanni lo chiama agnello pasquale. La morte sulla croce è diventata sacrificio offerto a Dio per la nostra redenzione, tradendo le intenzioni di Gesù che non ha mai messo al centro la sua vita quale sacrificio offerto a Dio. Gesù ha testimoniato con la vita cosa significa amare con l'intento di dare inizio alla nuova umanità. Egli ha messo al centro liberamente e volutamente l'amore e il bene di tutti. La morte infamante sulla croce non l'ha decisa il Padre e nemmeno Gesù, ma i capi religiosi, come conseguenza, lo ripeto, della sua scelta concreta e quotidiana di smontare la falsa immagine del dio della religione. La cattiva interpretazione della santa croce ha fatto passare Gesù da liberatore pacifico quale voleva essere a redentore secondo un falso concetto religioso. Cosa c'entra in tutto questo discorso il peccato originale? Ci arriviamo subito. L'umanità è considerata peccatrice da sempre a causa di Adamo ed Eva, primo uomo e prima donna. Perciò Dio per sistemare la faccenda, manda suo figlio a pagare in prima persona per guadagnare la purificazione dell'umanità che può così presentarsi a lui con una veste candida. Gesù ha soddisfatto l'ira di Dio morendo sulla croce per noi. Tutto questo è semplicemente una menzogna. Poteva essere accettabile all'inizio del cammino della chiesa che necessita di evoluzione giorno dopo giorno ma non è più accettabile oggi. Quando ancora sentiamo dire che Gesù ci ha salvati con il sacrificio della croce, fermandosi a questo, prendiamo di corsa le distanze. Gesù non si è tirato indietro nemmeno davanti alla minaccia della morte ed è verissimo. È rimasto sempre dalla parte degli ultimi, nonostante la persecuzione ed è verissimo. Senza ombra di dubbio, ci ha dimostrato che la morte non esiste e ha attraversato ogni fase della sua esistenza, anche la più dura, senza

tradire l'amore, sempre dimostrato in modo concreto. Gesù non ha pagato proprio niente al posto nostro. La dottrina sul peccato originale è stata codificata nel quinto secolo da S. Agostino a scopo apologetico, cioè per salvare Dio dall'accusa di aver introdotto nel mondo il male. Ripeto quello che ho già detto prima che vale anche ora: questo non sarebbe un problema se nei secoli a seguire ci fosse stato una corretta crescita che ci permette di lasciar andare ciò che comprendiamo non essere più buono, per aprirci alla novità che la ricerca comporta. Purtroppo però, ancora oggi parliamo di peccato originale che si basa su questo ragionamento: il male non può averlo creato Dio, quindi per giustificare la sua presenza dobbiamo dire che è colpa degli uomini. Perché è colpa degli uomini? Perché Adamo ed Eva, esistiti fisicamente, hanno offeso Dio disobbedendo e il loro peccato è ricaduto su tutti noi. Si sta dicendo che la Genesi è un libro storico, comprendiamo bene che è infantile pensarlo. Resta il fatto che il catechismo della chiesa cattolica, scritto nel 1994 praticamente pochi anni fa, continua a far passare ancora oggi l'idea che Adamo fu fisicamente il primo uomo e Eva fu la prima donna che diedero origine all'umanità sulla terra. Può stare in piedi oggi un discorso simile? Piccola nota: in tutto il catechismo non viene mai usata la parola evoluzione. Nel rito del battesimo cattolico si dice in modo chiaro che si toglie il peccato originale, che abbiamo come condizione alla nascita. La Genesi ci parla per immagini, simboli e non è un trattato storico o scientifico: facciamocene una ragione con buona pace dei conservatori. Adam che significa uomo, terra, è simbolo della nostra parte maschile, razionale, materiale, concreta, combattente di cui abbiamo bisogno nelle giuste dosi. Eva che significa essere vivente, è la nostra parte femminile, creatrice, intuitiva, meditativa, accogliente altrettanto necessaria. In tutti noi c'è Adamo ed Eva che è bene viaggino in equilibrio, in collaborazione. In principio, come scritto in Genesi, cioè ogni giorno facciamo esperienza di dualità: un viaggio tra il bene e il male, tra luci ed ombre. La storia dell'umanità non è sottoposta a nessuna maledizione ed è in divenire. L'errore, come è giusto tradurre "peccato" secondo il Vangelo, è contemplato in un cammino di crescita, di consapevolezza. Siamo a immagine e somiglianza di Dio in uno stato che possiamo dire embrionale. Siamo in cammino, fatto anche di cadute, deviazioni, perdite di tempo, in un continuo tentativo di conoscerci, di crescere, di realizzarci secondo le spinte tutte originali della nostra anima che ha come destinazione il vero bene. Prima o poi arriveremo a compimento, secondo dinamiche che nemmeno possiamo immaginare, perché quando pensiamo di aver compreso qualcosa di questa vita, ecco che arriva altro che ancora non comprendiamo e la ricerca continua. Quando saremo immagine e somiglianza di Dio completamente compiuta e rivelata, saremo Dio in totale consapevolezza. Per quale battesimo si mette a servizio Paolo imponendo le mani? Quello dello Spirito santo nel nome di Gesù. Un'effusione dello Spirito che attiva nei presenti il carisma delle lingue e della profezia, come nel giorno di Pentecoste. Il carisma delle lingue per la propria edificazione e quello di profezia per l'edificazione di tutta la comunità, noi compresi. Gli uomini erano circa dodici come il numero degli Apostoli. Il lieto annuncio continua a farsi strada e sarà sempre così. Lo Spirito troverà in ogni tempo qualcuno disponibile ad accoglierlo? Sì, lo trova e lo troverà e ci accorgeremo un giorno, non possiamo sapere quando e come, che nessuno sarà lasciato indietro perché tutti, che ci piaccia o no, abbiamo un'unica destinazione: il ritorno a casa da dove siamo partiti per questo viaggio di conoscenza. Voler conoscere e fare esperienza su questa terra non è affatto un peccato da scontare ma una grazia tutta da vivere.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

*Rosalba*